

Rassegna del 28/02/2011

CONFCOMMERCIO

Sicilia	8	Allarme prezzi da Confcommercio. Coldiretti: colpa della filiera	...	1
Gazzetta del Sud	11	Draghi: la crescita stenta, servono riforme	Portentino Arturo	2
Sicilia	11	Unioncamere, a gennaio chiuse meno imprese	...	4
Corriere della Sera Milano	1	Oggi Berlusconi a Palazzo Reale e dai commercianti - Oggi Berlusconi a Milano Terzo polo, vertice sul sindaco	Senesi Andrea	5

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	17	Superclub dei ministri guidato da Tremonti prepara la "frustata"	Bagnoli Roberto	7
Sole 24 Ore	3	Crisi libica: caos o rinascita? - L'export conta le perdite in Nordafrica	Cappellini Micaela	9
Repubblica	14	Scuola pubblica. bufera sul premier. Il Pd: in piazza - Scuola piazza, bufera su Berlusconi. Pd: schiaffo ai prof, Gelmini si dimetta	Lopapa Carmelo	12
Stampa	13	A Torino le primarie premiano Fassino - Vince Fassino, record di votanti	Rossi Andrea	14

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Idee diverse di democrazia	Ostellino Piero	15
Messaggero	1	Garanzie in cambio di rigore fiscale	Savona Paolo	16

SETTORI

Repubblica	1	L'età del social shopping in gruppo si paga meno - Il social shopping conquista il web metà prezzo se acquisti in gruppo	Aquaro Angelo	17
------------	---	--	---------------	----

POLEMICA TRA LE DUE ORGANIZZAZIONI SUI RINCARI DEI GENERI ALIMENTARI

Allarme prezzi da Confcommercio. Coldiretti: colpa della filiera

ROMA. Il rincaro delle materie prime, a cominciare dal petrolio sull'onda degli ultimi avvenimenti, rischia di avere ripercussioni pesanti sul livello dell'inflazione che potrebbe salire «al di sopra della definizione di stabilità dei prezzi fissata dal consiglio direttivo della Banca centrale europea». L'allarme è del governatore di Bankitalia, Mario Draghi, che però non è il solo a esprimere preoccupazione sul caro-prezzi.

Anche Confcommercio, infatti, esprime i propri timori per una «prossima e repentina ripresa della crescita dei prezzi al consumo». Analisi che però non convince Coldiretti che sottolinea come, ad esempio, il grano viene quotato a prezzi che sono oggi inferiori del 38 per cento rispetto a quelli raggiunti tre anni fa, nonostante gli aumenti dell'ultimo periodo. Ne nasce una botta e risposta tra le due organizzazioni.

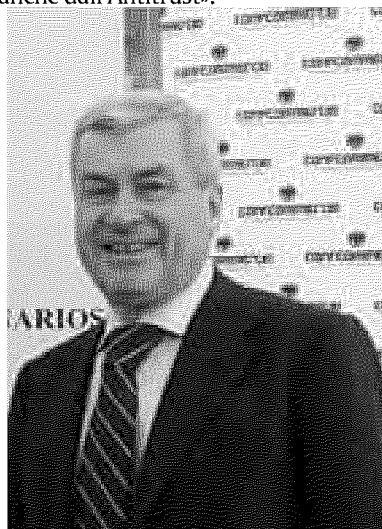
Draghi dal Forex parla di un'inflazione «sospinta dai forti rincari delle materie di base è salita in gennaio ben al di sopra della definizione di stabilità dei prezzi fissata dal consiglio direttivo della Banca centrale europea». Il governatore di Bankitalia ricorda comunque che l'inflazione di fondo rimane «contenuta» mentre «le aspettative di inflazione nel medio periodo rimangono ancorate». Per Draghi «l'emergere di tensioni inflazionistiche richiede però di valutare attentamente i tempi e le modalità di una normalizzazione delle condizioni monetarie, dei tassi di interesse».

Arriva anche l'allarme prezzi da Confcommercio: gli aumenti generalizzati delle materie prime, dal petrolio allo zucchero, dai cereali al cotone, potrebbero portare ad una «prossima e repentina ripresa della crescita dei prezzi al consumo». L'associazione guidata da Carlo Sangalli ha elaborato una simulazione per analizzare quale potrebbe essere l'effetto degli shock sui prezzi delle materie prime ai prezzi al consumo.

Ipotizzando un aumento a febbraio

del prezzo del petrolio del 5 per cento rispetto alla media delle quotazioni di gennaio e una contestuale crescita dei prezzi delle materie prime del 2 per cento e un successivo mantenimento dei prezzi di tutte le materie prime ai livelli di febbraio, a giugno prossimo rispetto a giugno 2010, gli shock su petrolio e materie prime equivarrebbero ad un +40 per cento circa e si tradurrebbero in variazioni tendenziali dei prezzi al consumo pari al 10,2% per gli alimentari, all'8,7% per latte, formaggi e uova, al 5% per i cereali e al 2,8% per il complesso dei beni (alimentari e non alimentari).

Analisi che però non convince Coldiretti: negli ultimi tre anni - afferma l'organizzazione - i prezzi del grano sono crollati da 13 dollari per bushel (un bushel è pari a 27,2 chili di grano) del febbraio 2008 ad appena 5 dollari del febbraio 2009 e a 6 dollari per bushel del febbraio 2010 per poi risalire fino agli 8,1 dollari per bushel attuali. Ma Confcommercio contesta la scientificità dell'analisi. Replica ancora Coldiretti: «La conferma dei calcoli del ricarico dei prezzi lungo la catena distributiva viene tra gli altri anche dall'Antitrust».



IL PRESIDENTE CONFCOMMERCIO, SANGALLI



Bisogna proseguire, avverte il governatore di Bankitalia, sulla strada del risanamento dei conti pubblici contenendo nel contempo la spesa corrente

Draghi: la crescita stenta, servono riforme

I giovani penalizzati da un mercato del lavoro ingessato tra un minimo di mobilità e un massimo di precarietà



Il governatore di Bankitalia Mario Draghi

Arturo Portentino
VERONA

La crescita italiana stenta da 15 anni: servono riforme coraggiose capaci di spronare le aspettative di imprese e famiglie e un mercato del lavoro dei giovani al momento ingessato tra un minimo di mobilità da un lato e un massimo di precarietà dall'altro. La ricetta per la ripresa, tema ricorrente nelle sue relazioni, è stata dettata da Mario Draghi nel tradizionale appuntamento del Forex.

Bisogna proseguire, avverte il Governatore di Bankitalia, sulla strada del risanamento dei conti pubblici e del contenimento della spesa corrente anche oltre il 2012, perché, lo ripete ancora una volta, non si può agire su altri fronti per allentare la pressione fiscale, che resta di oltre tre punti superiore alla media Ue.

Un carico di tasse che deve essere ridotto con l'eventuale arrivo di risorse dalla lotta all'eva-

sione, da cui trarre alimento anche in vista dell'applicazione del federalismo fiscale per compensare a livello centrale eventuali aumenti del prelievo decentrato. L'attenzione sui conti è importante, sembra suggerire Via Nazionale, anche perché «un contributo importante alla prevenzione di nuove crisi di debitori sovrani dovrà venire dalla riforma della governance europea, volta a potenziare la sorveglianza multilaterale sulle politiche economiche nazionali».

Il governatore avverte poi che il rischio che arriva dalla crisi in Nord Africa è reale perché «nella nostra economia un aumento del 20% del prezzo del petrolio determina ceteris paribus (ovvero non tenendo conto di tutti gli altri elementi negativi) una minor crescita del Pil di mezzo punto percentuale nell'arco di tre anni».

Per uno sviluppo a tassi intorno all'1% ormai da anni è un pe-

ricolo ulteriore.

Draghi mostra di avere fiducia nella possibilità di realizzare quest'opera riformatrice da inserire nel quadro europeo. Nei 150 anni di storia nazionale, di-

ce il numero uno di Palazzo Koch, più di un terzo è caratterizzato dalla scelta, col tempo sempre più partecipata, di essere parte dell'Europa. «Vi abbiamo contribuito non poco – osserva – e non poco abbiamo ricevuto. Più che in passato le scelte strategiche



che sono oggi dinanzi a noi italiani e a noi europei coincidono».

E allora eccoli gli ingredienti scelti dal banchiere centrale italiano per far lievitare la ripresa: un assetto normativo ispirato pragmaticamente all'efficienza del sistema, riduzione dell'onerosità degli adempimenti burocratici, istruzione, sostegno alla crescita dimensionale delle imprese. In quest'ultimo caso, suggerisce Draghi, un sistema fiscale con meno evasione e aliquote più basse favorirebbe la decisione di aumentare le dimensioni delle aziende.

L'Italia dispone di grandi risorse, ha molte aziende, gente laboriosa, conclude Draghi, quindi può farcela ad evitare il «perdurante ristagno dei redditi reali delle famiglie» e salari d'ingresso dei giovani sul mercato del lavoro, in termini reali, fermi da oltre 10 anni su livelli al di sotto di quelli degli anni Ottanta.

Il rincaro delle materie prime, a cominciare dal petrolio sull'onda degli ultimi avvenimenti, rischia di avere ripercussioni pesanti sul livello dell'inflazione che potrebbe salire «al di sopra della definizione di stabilità dei prezzi fissata dal consiglio direttivo della Bce».

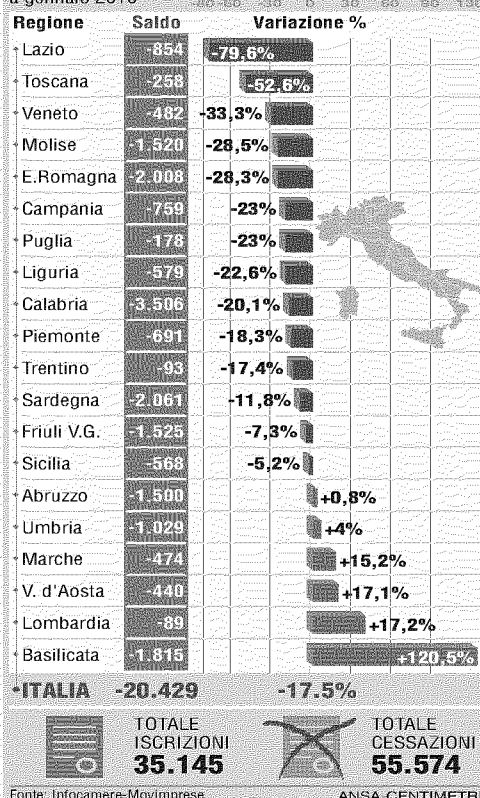
L'allarme è del governatore di Bankitalia, Mario Draghi, che però non è il solo a esprimere preoccupazione sul caso-prezzi. Anche Confcommercio infatti esprime i propri timori per una «prossima e repentina ripresa della crescita dei prezzi al consumo». Analisi che però non convince Coldiretti che sottolinea come, ad esempio, il grano viene quotato a prezzi che sono oggi inferiori del 38% rispetto a quelli raggiunti tre anni fa, nonostante gli aumenti dell'ultimo periodo. Ne nasce un botta e risposta tra le due organizzazioni. ◀

Unioncamere, a gennaio chiuse meno imprese

Inversione di tendenza sul 2010 con una contrazione dello 0,8%

Così le imprese a gennaio

Saldo tra iscrizioni e cessazioni + variazione % rispetto a gennaio 2010



ROMA. I venti della crisi sembrano soffiare meno velocemente sul sistema produttivo italiano che archivia il primo mese dell'anno con un incoraggiante calo del saldo (che resta comunque negativo), tra natalità e mortalità delle imprese: quasi 5.000 in meno rispetto a un anno fa. Nel primo mese del 2011, infatti, le iscrizioni nei registri delle Camere di Commercio sono state 35.145, registrando una contrazione dello 0,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nello stesso mese, le chiusure sono state di poco superiori alle 55mila unità, ma ben 4.627 in meno rispetto al corrispondente periodo del 2010.

Conseguentemente, il saldo tra aperture e chiusure di imprese nel primo mese dell'anno si è attestato a -20.429 unità, portando il numero delle imprese presenti nei registri camerali a fine gennaio 2011 a poco più di 6 milioni di unità.

Tradizionalmente, il saldo del primo mese di ogni anno risente dell'effetto delle cessazioni decise dalle imprese sul finire dell'anno ma che, potendo essere comunicate alle Camere di commercio entro trenta giorni, vengono comunicate e quindi contabilizzate nel mese di gennaio. Questo fa sì che il bilancio d'inizio anno chiuda con valori sempre estremamente contenuti, quando non ad-

dirittura con il segno meno davanti.

Pur restando negativo per oltre 20mila unità, il saldo del primo mese del 2011 si segnala, però, per una decisa inversione di tendenza rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, riducendo in pratica di un quinto le perdite del 2010 (il 17,5% in meno rispetto alle quasi 25mila imprese che mancarono all'appello dodici mesi fa). Su questo risultato, spiega Infocamere, la società consortile informatica delle camere di commercio, hanno pesato in

primo luogo il rallentamento delle cancellazioni (-7,7% rispetto al primo mese dell'anno scorso) e, in seconda battuta, la sostanziale tenuta delle iscrizioni (diminuite dello 0,8%).

Rete Imprese Italia. Rete Imprese Italia (Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confcommercio, Confesercenti) e il Gruppo Intesa Sanpaolo hanno sottoscritto un accordo per garantire pieno sostegno alle piccole imprese associate che, in un momento congiunturale ancora difficile, devono rafforzarsi ed essere pronte a cogliere i segnali di ripresa. Il plafond di finanziamenti messi in campo da Intesa Sanpaolo ammonta a 5 miliardi. Le imprese interessate sono 2,6 milioni, impiegano oltre 11 milioni di addetti e rappresentano il 60 per cento della forza lavoro in Italia. Il documento definisce le linee guida: saranno le successive intese che Rete Imprese Italia e Intesa Sanpaolo sigleranno a livello locale a rispondere puntualmente alle esigenze di imprese che operano in contesti tra loro molto diversi. Le strutture di Area di Intesa Sanpaolo dispongono infatti di ampia autonomia per quanto riguarda la possibilità di individuare soluzioni "su misura" di fronte a esigenze specifiche. Inoltre, le oltre 5.700 filiali del Gruppo sono dotate di un applicativo informatico che fornisce dati economici su ciascun territorio. L'obiettivo è orientare con efficacia l'azienda che si muove in quel microcontesto garantendole un flusso di informazioni utili a cogliere ogni opportunità di lavoro e di crescita. Per favorire l'attuazione dell'accordo le associazioni di categoria aderenti a Rete Imprese Italia e le 23 banche appartenenti al Gruppo Intesa Sanpaolo, mettono a disposizione una rete di referenti locali, uno per ogni provincia, che garantiranno la necessaria vicinanza alle imprese del territorio.



Pdl

Oggi Berlusconi a Palazzo Reale e dai commercianti



Silvio Berlusconi (nella foto) arriva a Milano per tre iniziative pubbliche. La presenza del premier in città cade in un lunedì ricco di appuntamenti. Oggi potrebbe essere il giorno giusto anche per il candidato del terzo polo.

A PAGINA 2 Senesi

Verso il voto Summit Pdl-Lega, sul tavolo anche il nome di un eventuale vice del Carroccio

Oggi Berlusconi a Milano Terzo polo, vertice sul sindaco

Il premier prima a Palazzo Reale e poi incontro con i commercianti

È il battesimo della campagna elettorale, lo start della gara che a metà maggio si concluderà a Palazzo Marino. Silvio Berlusconi arriva stamani a Milano per tre diverse iniziative pubbliche. La presenza del premier in città cade in un lunedì già denso di appuntamenti politici. Perché oggi potrebbe essere il giorno giusto anche per la fumata bianca sul candidato sindaco del terzo polo, con l'eterna pole position del presidente del Consiglio comunale, Manfredi Palmeri (Fli), da trasformare in investitura ufficiale. Non solo. Nel primo pomeriggio è in calendario il primo vertice ufficiale tra il sindaco Letizia Moratti e lo stato maggiore milanese della Lega.

Un passo indietro. Intorno alle undici Silvio Berlusconi è atteso a Palazzo Reale con il ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla. Insieme presenteranno «le iniziative per avvicinare il partito ai cit-

tadini attraverso un capillare servizio di informazioni e di assistenza». Un'ora dopo, l'appuntamento è alla sede di **Confcommercio**, dove **Rete Imprese Italia** e le associazioni di categoria incontreranno i sei ministri «milanesi», il governatore Formigoni e il sindaco Moratti, ospiti del presidente **Carlo Sangalli**. Conclusioni affidate al Cavaliere. Che subito dopo battezzerà il nuovo coordinamento regionale del Pdl, guidato da Mario Mantovani, nel corso di un maxi-pranzo da 110 coperti con tutto lo stato maggiore del partito. «Ci piacerebbe che incontri come questo, tra i ministri lombardi e categorie, avvenissero a cadenza semestrale», dice lo stesso Mantovani. La Lega, infine. Per la prima volta invitata al «caminetto» del lunedì tra il sindaco Letizia Moratti e i «colonelli» Pdl. Atteso anche il segretario lombardo Giancarlo Giorgetti, anche se difficilmente la questione del vice-

sindaco potrà essere sciolta già nel vertice di oggi.

Dal centrodestra al centro. Per il costituendo terzo polo oggi potrebbe essere il giorno della verità. Nonostante le frenate del segretario dell'Udc, Savino Pezzotta, l'annuncio potrebbe arrivare a breve. E salvo colpi di scena dovrebbe essere Manfredi Palmeri a sfidare Letizia Moratti e Giuliano Pisapia.

Andrea Senesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Premier
Silvio
Berlusconi
a Milano

Piano economico Ci saranno Brunetta, Romani e Sacconi

Superclub dei ministri guidato da Tremonti prepara la «frustata»

Giovedì il terzo incontro per rispettare le richieste Ue



Nell'esecutivo I ministri Giulio Tremonti (Tesoro) e Renato Brunetta (Pubblica amministrazione)

ROMA — Gli sherpa si riuniranno domani per preparare le schede che giovedì serviranno ai ministri per avanzare le loro proposte. Dalla «frustata» all'economia per far ripartire la crescita del Paese, annunciata il 31 gennaio dal premier Silvio Berlusconi con una lettera sul *Corriere della Sera*, ci sono già state due riunioni intergovernative. Una sulla metodologia generale e una sulle infrastrutture. La terza si terrà giovedì prossimo e così, ogni giovedì, fino alla fine di marzo. Questa la *road map* per arrivare ad allestire un menù che sia commestibile per i palati difficili di Bruxelles, che non sfiori di un euro i conti pubblici e che rappresenti mediaticamente la «scossa» in grado di soddisfare i delusi della rivoluzio-

ne berlusconiana. Nel club del giovedì sono arruolati tutti i ministri che hanno status «economico», da Maurizio Sacconi (Lavoro), a Paolo Romani (Sviluppo economico), a Renato Brunetta (Pubblica amministrazione) per allargarsi ad altri a seconda del tema. Su tutti vigila il ministro del Tesoro Giulio Tremonti che più volte ha precisato il mantra cui i ministri devono attenersi: «L'agenda italiana è dettata e definita dall'Europa per l'Europa». Tradotto significa che non c'è un euro da scialare e il nuovo corso «sviluppista» chiesto dal premier si può fare solo varando provvedimenti che non comportano nuove spese per lo Stato. Una filosofia resa ancora più rigida dallo

choc petrolifero innescato dalla Libia e dalle dichiarazioni fatte sabato dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi che non esclude a breve un rialzo dei tassi. Nell'entourage di Tremonti tengono a precisare che il ministro si è buttato con entusiasmo in questo nuovo lavoro «corale» e si limiterà al ruolo di tutor per spiegare quello che bolle in pentola e quello che si può fare o meno. La sintesi finale toccherà al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Se la metodologia è chiara, non così i contenuti della frustata che entro aprile dovrà passare il vaglio di Bruxelles sotto il meno fascinoso nome di «Piano nazionale per le riforme». Per poi prendere le sem-

bianze di un decreto da approvare entro giugno. I punti chiave sono più o meno noti: rilancio del piano casa impantano da due anni, riforma degli incentivi con la creazione di una riserva ad hoc di almeno il 50% dei fondi dedicati alle piccole e medie aziende, nuovo progetto per il Sud con al centro la Banca del Mezzogiorno, sblocco delle grandi opere



e via libera alla banda larga. E poi il sempreverde articolo 41 della Costituzione da rimodellare per facilitare la libertà di impresa.

Chi si aspetta un colpo di teatro, riconoscono alcuni ministri, rimarrà deluso. Il piano per la crescita si baserà soprattutto su cose concrete ma mediaticamente poco incisive come un maggior impulso al Cipe (per lunghi mesi rimasto inoperoso) o la ricontrattazione dei fondi Fas per accelerare gli investimenti. Insomma una «manutenzione continua nel solco della stabilità». Gli imprenditori attendono al varco gli esiti della scossa con un certo scetticismo ancora scottati dal decreto sulla concorrenza pronto dall'agosto scorso e poi naufragato da veti incrociati. Ora dovrebbe riconfluire in un decreto sulle semplificazioni annunciato da Calderoli.

Roberto Bagnoli
rbagnoli@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma

Il piano nazionale per le riforme

1 È il nome con cui «la frustata all'economia» annunciata dal premier Berlusconi a fine gennaio sarà sottoposta al vaglio dell'Unione Europea. Una volta passato l'esame di Bruxelles, con ogni probabilità si trasformerà in un decreto da approvare entro giugno.

I contributi dei ministri

2 Ogni giovedì si svolge una riunione intergovernativa (ce ne sono già state due). Partecipanti fissi sono i ministri economici, da Sacconi a Romani a Brunetta per allargarsi ad altri esponenti del governo a seconda del tema. Su tutti vigila Giulio Tremonti

I contenuti del piano

3 Si tratta perlopiù di provvedimenti già annunciati che dovranno essere rilanciati o corretti: si va dal Piano casa alla riforma degli incentivi, dal piano per il Sud con relativa Banca allo sblocco delle grandi opere fino al potenziamento della banda larga.

L'emergenza in Nordafrica tra allarme umanitario, instabilità politica, minacce alla crescita e tensioni sul petrolio

Crisi libica: caos o rinascita?

L'export italiano stima un calo di 8 miliardi - Primi segnali positivi dall'Egitto

AA. Dall'Algeria all'Egitto, passando per la Libia e la Tunisia: l'onda rivoluzionaria che sta attraversando il Nordafrica continua a preoccupare il mondo, tra emergenza umanitaria, tensioni sul fronte energetico e minacce alla crescita economica.

Intanto, le imprese italiane che esportano in questi paesi azzardano le prime stime. A rischio potrebbe esserci tra il 50 e il 70% del totale

dell'export made in Italy 2011 nell'area. Una cifra che potrebbe sfiorare gli otto miliardi.

L'Anie (elettronica ed elettrotecnica), per esempio, ipotizza un calo delle esportazioni di 1,2 miliardi. Mentre Federchimica Ceramicolor denuncia un blocco degli ordini per i primi due mesi dell'anno, ma soprattutto punta il dito contro i pagamenti, fermi ad agosto 2010. L'Egitto

sembra lanciare alle imprese del settore timidi segnali di ripresa, anche se le sue fabbriche funzionano solo al 30% delle potenzialità.

Su tutto pesa poi l'incognita dell'approvvigionamento energetico: l'Italia, come gli altri membri della Ue, continua la ricerca di alternative stabili, fra Medio Oriente, Russia e le repubbliche ex Urss.

Cappellini e Migliavacca > pagina 3

L'export conta le perdite in Nordafrica

Ordini praticamente fermi: dall'elettronica alle macchine utensili flessioni attese tra il 50 e il 70%

Chi rischia. I problemi non riguardano solo chi ha un impianto produttivo in questi paesi

Effetti collaterali. Le aziende devono fronteggiare ritardi e mancati pagamenti

Micaela Cappellini

AA. L'onda rivoluzionaria che sta correndo lungo le coste dell'Africa settentrionale, dall'Algeria all'Egitto, potrebbe costare cara alle imprese italiane. E non solo a chi ha un investimento diretto - uno stabilimento produttivo, una grande opera in costruzione - in questi paesi. In pericolo ci sono anche le aziende, piccole e grandi, che hanno le loro mura al sicuro sul suolo italiano ma che esportano i loro prodotti in Libia, Egitto, Tunisia e Algeria. Quanto rischiano? Molto: nel 2011 all'appello potrebbero venire meno fino a otto miliardi di euro di esportazioni.

Il dato non è ufficiale, ma mette insieme una serie di considerazioni avanzate dalle associazioni di settore. Molto meno timorose, rispetto alle singole aziende, di svelare i dati e lanciare l'allarme. Comincia l'Anie, che riunisce l'industria elettrotecnica ed elettronica italiana: quest'anno l'export verso la regione nordafricana perderà 1,2 miliardi di euro, di cui 800 milioni solo per i comparti dell'elettrotecnica. È una cifra pesante, è il 70% del totale delle esportazioni. Prima infatti che si accendesse la miccia della prima rivolta, quella tunisina, le stime sugli

introiti 2011 ipotizzavano una crescita del 40%, per una cifra intorno agli 1,9 miliardi. Ora nelle casse dell'Anie potrebbero arrivare solo 700 milioni.

«La precarietà della vigente situazione politica - spiega il suo presidente, Guidalberto Guidi - metterà verosimilmente in discussione i grandi piani di investimento governativi di tutta l'Africa del Nord nei settori infrastrutturali più strategici per le nostre aziende: trasporti, energia elettrica, edilizia, telecomunicazioni. Il ricambio politico creerà inoltre problemi per quanto riguarda la nomina dei nuovi vertici alla guida degli enti pubblici, che sono i nostri principali committenti per i piani di sviluppo infrastrutturale, con conseguenze anche sulla messa in discussione delle commesse fino a ora siglate».

Di un analogo tracollo parla l'Ucimu, che raccoglie i costruttori di macchine utensili e robot: il danno economico è stimato in una riduzione del 70% del business. L'indicazione sulle macchine utensili è particolarmente importante: costituiscono, è vero, solo una piccola fetta delle apparecchiature destinate a questi paesi. Ma il comparto dei macchinari è la prima voce dell'export ita-

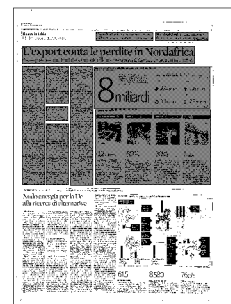
liano verso l'Algeria e l'Egitto, nonché una delle principali per Libia e Tunisia.

Più articolato, ma altrettanto preoccupante, il discorso della Ceramicolor, l'associazione di Federchimica che rappresenta i colorifici ceramici. Spiega il suo presidente, Angelo Lami, che con la sua Inco di Modena è personalmente esposto come esportatore soprattutto verso l'Egitto: «I problemi sono due. Il primo riguarda gli ordini: a gennaio e a febbraio si sono completamente fermati. Con marzo, almeno in Egitto, le aziende hanno ricominciato a produrre, ma al 30% delle loro potenzialità, e anche gli ordini si ridurranno di conseguenza. Non sappiamo quanto tempo ci metteranno a tornare a pieno regime». Se dunque la situazione produttiva sembra in alcuni casi intraprendere il cammino verso la normalità, il secondo problema non è secondario e riguarda i pagamenti: «Questi paesi normalmente pagano a 150-180 giorni - prosegue Lami - il che significa che dobbiamo ancora incassare gli ordini da agosto 2010 in avanti». E chissà, di questi pagamenti, quanti non ne verranno rispettati. Mettendo insieme i due fattori, a spanne, si ottiene un calo dell'export atteso per il 2011 di

circa il 50 per cento.

Tiriamo le somme: le esportazioni italiane nell'Africa del Nord - Marocco escluso, perché ancora estraneo al contagio - nel 2010 ammontavano a circa 12 miliardi di euro. Alcune delle associazioni di settore paventano un calo dell'export fra il 50 e il 70 per cento. Se ipotizziamo una forchetta simile per tutti gli altri settori, si arriva a una perdita per il made in Italy, appunto, di otto miliardi di euro.

Per la Sace, queste stime vanno prese con cautela, perché trasferiscono lo scenario più drammatico - quello libico - a tutti gli altri stati, e perché non tengono conto delle differenze di settore. Ma su un calo sostanziale dell'export pur sempre concordano. Rifugge da una quantificazione l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, cui fanno capo le aziende che in questi anni si sono aggiudicate un crescendo di appalti miliardari lungo la Sponda Sud del Mediterraneo. Soltanto in Libia, l'esposi-



zione delle aziende del settore è pari a due miliardi di euro; a fine 2009 il portafoglio lavori in Nordafrica sfiorava i sette miliardi di euro, cifra peraltro da rivedere al rialzo dopo gli appalti vinti nei successivi dodici mesi. Quante di queste opere verranno confermate e quante invece interrotte *sine die*, pare sia troppo presto per saperlo. Di «rischio elevato» parla anche Federmeccanica: presentando l'indagine trimestrale, il suo vicepresidente Luciano Miotto ha dichiarato che le tensioni nei paesi del Nordafrica avranno un grande impatto sulle esportazioni made in Italy, pari a oltre cinque miliardi di euro.

A seconda del comparto, il peso del Nordafrica sul totale mondiale dell'export made in Italy è molto variabile: si va dal 2,5% dell'Ucimu al 10% dell'Anie al 15% di Federchimica-Ceramcolor. Ma c'è un tratto che accomuna tutti i settori: la Sponda Sud stava garantendo un deciso trend di crescita. «Tra il 2005 e il 2009 l'export è aumentato in media del 18% all'anno», ricorda Giancarlo Losma, presidente dell'Ucimu. Sempre negli ultimi cinque anni, ricorda l'Anie, le esportazioni italiane di tecnologie elettrotecniche ed elettroniche hanno registrato una crescita cumulata del 64 per cento.

micaela.cappellini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RITORNO ALLA NORMALITÀ

In Egitto gli stabilimenti
hanno ripreso
l'attività industriale
ma funzionano al 30%
della loro capacità a regime

Quanto pesano le rivolte sulla bilancia commerciale del made in Italy

8 miliardi

La somma dell'export italiano in questi quattro paesi ammonta a circa 12 miliardi di euro. Le associazioni di categoria dei principali settori coinvolti dall'interscambio denunciano una potenziale flessione per il 2011 compresa fra il 50 e il 70% del totale

L'EXPORT ITALIANO GENNAIO-NOVEMBRE 2010 (IN MILIARDI DI EURO)

LIBIA

2,4 miliardi

ALGERIA

2,6 miliardi

TUNISIA

3,1 miliardi

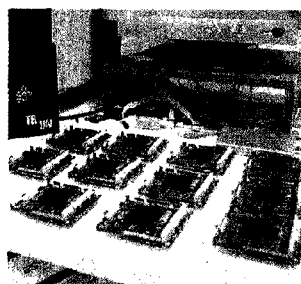
EGITTO

2,7 miliardi

Fonte: Ice

LE STIME DI QUATTRO SETTORI

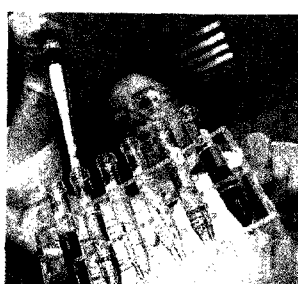
ELETRONICA ED ELETTROTECNICA



-1,2 miliardi di €

Per le imprese dell'elettrotecnica e dell'elettronica che fanno capo all'Anie il Nordafrica pesa per il 10% sul totale dell'export mondiale e anche durante il periodo più buio della crisi si stava rivelando un mercato in significativa espansione. Ora rischia di far perdere al settore 1,2 miliardi di mancato export. Tenendo conto delle criticità e della fragilità nei rapporti commerciali con i paesi limitrofi e localizzati nel Medio Oriente la perdita complessiva (Nordafrica + Medio Oriente) potrebbe raggiungere quota 2,5 miliardi di euro.

CHIMICA



-50%

All'interno di Federchimica, Ceramicolor rappresenta i colorifici ceramici, che in Nordafrica - soprattutto in Egitto - esportano il 15% del totale venduto all'estero. Le sue imprese lamentano due mesi, gennaio e febbraio, di mancati ordini, cui sta seguendo una timida ripresa al 30% delle potenzialità del settore. Se però la produzione egiziana - quindi gli ordinativi - lasciano presagire un'ipotesi di ritorno alla normalità, altrettanto non vale per i pagamenti della merce già spedita: all'appello mancano quelli da agosto 2010 in poi.

MACCHINE UTENSILI



-70%

Secondo l'Ucimu, che raggruppa i produttori italiani di macchine utensili e robot, il danno economico delle rivolte nordafricane potrebbe essere stimato in una riduzione del 70% del business che nel 2011 deriverà da quei paesi. Lo stop arriva da un'area che finora si stava rivelando fra le più promettenti: «Dall'analisi dei dati elaborati dal nostro centro studi - sostiene Giancarlo Losma, presidente Ucimu - emerge che tra il 2005 e il 2009 l'export di settore destinato ai paesi del Nordafrica è praticamente raddoppiato, registrando un incremento medio annuo del 18%».

CONSTRUZIONI



7 miliardi

L'Ance, che raggruppa i costruttori edili, non fa pronostici. Ricorda solo che al dicembre 2009 il portafoglio lavori nelle mani delle imprese italiane ammontava a sette miliardi e che da allora non può che essere cresciuto. Solo in Libia i contratti in corso valgono più di 2 miliardi. L'ultimo risale a gennaio, quando il consorzio tra Saipem, Tecnimont, Rizzani De Eccher e Maltauro si è aggiudicato il primo lotto dell'autostrada litoranea (800 milioni di euro), che verrà finanziata dal nostro governo nell'ambito del Trattato di Amicizia: anche in questo caso, nessuna previsione.

L'attacco agli insegnanti che "non educano"

Scuola pubblica bufera sul premier Il Pd: in piazza

ROMA — L'attacco di Silvio Berlusconi alla scuola pubblica ha suscitato l'ennesima bufera sul premier, che il giorno dopo tenta di smentire affermando di essere stato travisato. Le registrazioni dimostrano però che le sue parole sono state riportate fedelmente. Dura la reazione del segretario Pd Bersani: «Quello di Berlusconi è uno schiaffo inaccettabile a chi lavora in condizioni rese sempre più difficili dal governo».

SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

Scuola pubblica, bufera su Berlusconi Pd: schiaffo ai prof, Gelmini si dimetta

Il premier: travisate le mie parole, è la solita sinistra

La frase al congresso dei Cristiano riformisti

Crediamo nell'individuo e riteniamo che ciascuno debba avere il diritto (...) di potere educare i figli liberamente. Liberamente vuol dire non essere costretto a mandarli in una scuola di Stato,

dove ci sono degli insegnanti che vogliono inculcare dei principi che sono il contrario di quelli che i genitori vogliono inculcare ai loro figli educandoli nell'ambito della loro famiglia

CARMELO LOPAPA

ROMA — Ora dice di essere stato frainteso. «Ancora una volta la sinistra ha travisato le mie parole, non ho mai attaccato la scuola pubblica» si difende in una nota il presidente del Consiglio Berlusconi. Un tentativo di correre ai ripari dopo l'esternazione di sabato al congresso dei Cattolici riformisti, quando davanti alla platea di militanti delle parrocchie e monsignori, oltre ad aver posto il veto a matrimoni gay e adozioni per i single, si era scagliato contro i «professori che cercano di inculcare principi contrari a quelli delle famiglie». Tentativo vano. La polemica è divampata, il mondo dei professori e dei genitori è in rivolta, il centrosinistra pronto alla mobilitazione, i finiani schierati in difesa della

scuola pubblica, il Pd chiede le dimissioni del ministro Gelmini.

Berlusconi non si pente e rilancia: «L'insegnamento libero ripudia l'indottrinamento. Ho solo denunciato l'influenza deleteria dell'ideologia. Il mio governo ha avviato una profonda e storica riforma della scuola e dell'Università, proprio per restituire valore alla scuola pubblica e dignità a tutti gli insegnanti».

Ma quella del premier, attacca il segretario Pd Pier Luigi Bersani, è «uno schiaffo inaccettabile a chi lavora in condizioni rese dal governo sempre più difficili: la scuola pubblica è nel cuore degli italiani». In difesa del premier il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini: «Si è speso in difesa di un principio sacrosanto, la libertà di scelta educativa delle fa-

miglie, per noi la scuola può essere statale o paritaria». Bersani la incalza: «Se fosse un vero ministro, invece che arrampicarsi sui vetri per difendere Berlusconi, dovrebbe dimettersi». E ancora la Gelmini: «Bersani si rassegni, la scuola non è proprietà privata della sua parte politica». È un fuoco incrociato. Pier Ferdinando Casini contro il premier: «Attacca la scuola pubblica dove alcuni genitori sono costretti a pagare la carta igienica per i figli. Perché non ci spiega come risolvere i problemi degli italiani?». I democratici sono i più agguerriti. «Chi conclude gli incontri politici inneggiando alle sue indicibili abitudini notturne non è degno di pronunciare la parola famiglia ed è indifferente alla cultura» dice Rosy Bindi. E Veltroni: «Il vero

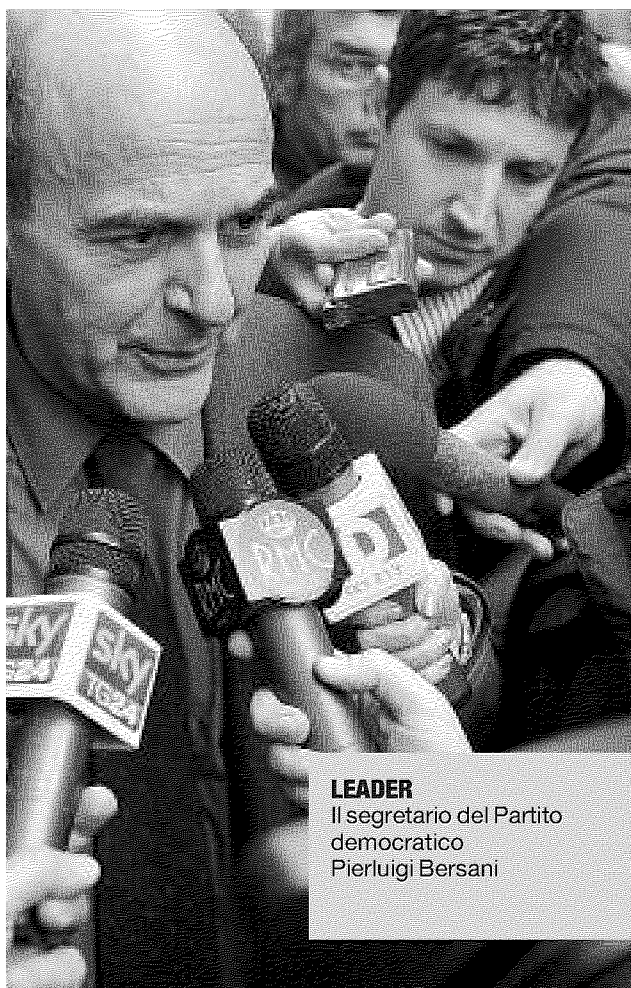
Berlusconi è quello che invita al bunga-bunga, imbarazzante la sua tirata moralista». Il clima è assai surriscaldato. Nichi Vendola, leader di Sel, al comizio romano sostiene che Berlusconi attacca la scuola pubblica perché «anche grazie alla debolezza dell'istruzione ha potuto godere di 15 anni di egemonia culturale». Ma anche il vicepresidente di Fli Italo



Bocchino avverte che «il vero centrodestra, quello di Fini, sta dalla parte della scuola pubblica».

Tranchant l'affondo di Italia-Futura, l'associazione di Luca Cordero di Montezemolo: «Lo spettacolo di un capo di governo che attacca sul terreno morale gli insegnanti della scuola pubblica è l'ennesima, imbarazzante novità che l'Italia offre al mondo». Per Cesare Romiti, intervistato da Sky Tg24, se il premier fosse stato convinto di quel che ha detto, avrebbe dovuto «chiamare il ministro della Pubblica istruzione e costringerla a dimettersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LEADER**

Il segretario del Partito democratico
Pierluigi Bersani

Affluenza record, l'ex segretario Ds doppia Gariglio

A Torino le primarie premiano Fassino

■ Piero Fassino ha vinto le primarie del centrosinistra indette a Torino per scegliere il candidato sindaco. Affluenza record ai seggi dove si sono

recati quasi 53 mila torinesi. L'ex leader Ds ha ottenuto un successo schiacciante doppiando il popolare Gariglio.

Rossi e Tropeano A PAG. 13

Vince Fassino, record di votanti

Oltre 50 mila alle urne, l'ex segretario supera la metà dei consensi e doppia il popolare Gariglio

**Forse già oggi il Pdl
sceglie l'avversario
per la successione
a Chiamparino**

Sorpresa Fino alla vigilia della consultazione i pronostici erano per una competizione più serrata

ANDREA ROSSI
TORINO

Quando ha guardato fuori dalla finestra di casa, ieri mattina, Piero Fassino ha capito che sarebbe stata una buona giornata. C'era un sole pallido dietro le nuvole spesse, ma della pioggia prevista dai meteorologi nemmeno l'ombra. Quando poi i suoi gli hanno raccontato che ai seggi c'era la fila, e i militanti over 60 si stavano riversando in massa a votare, gli è scappato un sorriso. Ha capito che era quasi fatta.

I numeri gli danno ragione: 52.922 votanti, la più alta affluenza in rapporto alla popolazione mai registrata alle primarie in Italia. Un elettore su due ha votato per lui. Un risultato che fa felice Pier Luigi Bersani: «Il vincitore, già forte, sarà rafforzato dalla grande partecipazione di queste primarie. «Attorno a Piero si raccoglieranno ora tutte le forze del Pd e del centrosinistra in vista della sfida elettorale».

Gli exit poll diffusi a urne appena chiuse lasciano davvero poco spazio ai dubbi: l'ex ministro oscilla tra il 47 e il 51 per cento, dato confermato dallo spoglio delle prime otto sezioni. A maggio sarà lui, l'ultimo leader dei Ds, a guidare il centrosinistra all'assalto di Palazzo Civico.

La verità è che stata una corsa solitaria. Non è stata una vittoria sul filo di lana. Nemmeno una sfida all'ultimo voto come tanti immaginava-

no. E' stato un trionfo, trainato da una partecipazione superiore alle aspettative, almeno dieci mila elettori in più del previsto. Il popolo del centrosinistra ha spinto l'ex ministro, smentendo una volta per tutte la vulgata che lo voleva catapultato - se non addirittura imposto - da Roma.

Il solco scavato con gli avversari si è subito fatto faglia: Davide Gariglio, il consigliere regionale del Pd che l'aveva sfidato brandendo la clava del ricambio generazionale, si è fermato tra il 24 e il 28 per cento. Non aveva fatto i conti con una città in cui un residente su tre ha più di 60 anni e la crisi ha colpito duro. E aveva sottovalutato la popolarità di Sergio Chiamparino, supporter della prima ora di Fassino, sceso in campo nell'ultima settimana per tirare la volata all'amico, cui probabilmente tra due mesi e mezzo cederà lo scranno più alto di Palazzo Civico. L'appoggio del sindaco e la solida esperienza politica di Fassino hanno costruito quel profilo rassicurante che Torino ha mostrato di preferire agli inni al rinnovamento della classe dirigente.

L'altro vincitore di questa sfida, oltre Fassino, è la sinistra, come conferma l'exploit dell'assessore Gianguido Passoni, indipendente appoggiato da una rete civica e da parte di Sel, capace di inerparsi tra il 14 e il 18 per cento. Staccati gli ultimi due candidati: Michele Curotto tra il 5 e l'8 per cento e Silvio, tra l'1 e il 2.

I numeri

52922

Hanno votato
a Torino

Cifra finale superiore alle previsioni dei dirigenti Pd che si sarebbero accontentati di 40 mila

67499

Così
a Milano

Più votanti alle ultime primarie nel capoluogo lombardo, ma la base elettorale è più ampia

Il centrodestra, che fino all'ultimo ha atteso l'esito delle primarie, sperando che il risultato fosse lacerante per la coalizione avversaria, ora dovrà scegliere chi contrapporre all'ex leader Ds. Potrebbe farlo già oggi, forse domani. E indicare, probabilmente, Michele Coppola, 37 anni, assessore regionale alla Cultura. Il rischio è replicare lo schema generazionale, che con Gariglio ha dimostrato di non fare presa. Senza contare che i sondaggi commissionati dal Pd ancora pochi giorni fa lasciano pochi dubbi: Fassino sembra in grado di sconfiggere qualsiasi avversario già al primo turno.



IL CONFLITTO CULTURALE ITALIANO

IDEE DIVERSE DI DEMOCRAZIA

di **PIERO OSTELLINO**

Dovrebbero essere a confronto «una certa idea dell'Italia» del centrodestra e una, diversa, del centrosinistra. Ma non l'ha nessuno dei due schieramenti. Il Partito democratico va a rimorchio dei media che camminano di concerto con la magistratura del «caso Ruby»; Pier Luigi Bersani dice che non vorrebbe vivere in un Paese dove il capo del governo regala 187mila euro a una minorenni: più una battuta del genere «signora mia, non ci sono più le mezze stagioni» che una dichiarazione programmatica per un'alternativa di governo. Silvio Berlusconi ha ridotto «una certa idea dell'Italia» all'idea che ha di se stesso; è l'epitaffio dello «spirito del 1994», di tanto in tanto riesumato come una sorta di respirazione bocca a bocca al governo per rianimare l'immagine appannata. A esercitare una funzione di supplenza della politica — che latita — sono i media più radicali. Non è uno spettacolo incoraggiante.

Ciò che è in gioco è, così, «una certa idea della democrazia» che hanno non i due schieramenti politici, bensì due minoranze culturali inconciliabili. L'una, più attiva e rumorosa — come, per esempio, quella che si è radunata recentemente al Palasharp di Milano —, manifesta la propria «indignazione» nei confronti del Paese del quale crede di essere l'avanguardia; detta la linea alle opposizioni che, non avendone alcuna, vi si adeguano, e «si siedono dalla parte del torto, visto che tutti gli altri posti sono già occupati» (Bertolt Brecht).

La seconda minoranza, meno rumorosa, è dispersa, i media la ignorano o quasi; non si raduna da alcuna parte; si sa della sua

esistenza grazie a quattro gatti che insegnano in qualche università e scrivono su qualche giornale sopportati come un cane in chiesa. È realista, scettica, relativista, tollerante quanto basta per non pretendere di dettare la linea a nessuno. È guardata con sospetto perché parla di Individui — dieci, mille, un milione (Max Weber) — non di quell'astrazione ideologica chiamata collettività che è la rassicurante cuccia dei conformisti e ha riempito i lager dei totalitarismi del Novecento; difende i diritti e le libertà individuali, compresi la proprietà privata e il mercato, osteggiata da tecnocrati e programmatori delle vite altrui e da chi ha fatto dell'invidia sociale una bandiera egualitaria.

Entrambe le minoranze credono che ogni comunità sia fondata su principi morali condivisi; ma quella rumorosa «eticizza» la politica, dividendo il mondo in buoni e cattivi — con tutti i buoni da una parte e tutti i cattivi dall'altra — e assegna a se stessa, una élite sacralizzata, depositaria delle pubbliche virtù, il compito di redimere i cattivi. È una rappresentazione falsata della realtà — fatta di zone grigie — ad uso di una missione che è quella di una nuova Inquisizione piuttosto che quella affidata al senso comune di una comunità laica. È una sindrome totalitaria.

L'élite auto-sacralizzatasi aborre la parola «qualunque», con la quale designa l'«uomo qualunque» che ritiene un cretino o un fascista; la minoranza che i più ignorano, o dileggiano, la ama. Qualunque è «l'uomo della strada», che cammina al nostro fianco, portandosi sulle spalle, come noi, la democrazia; l'uomo che vota, decretando un vincitore fra valori e interessi diversi, e persino opposti, in una «società aperta» (Karl Popper) e di «pluralismo di valori e di inte-

ressi» (Isaiah Berlin). Se certi valori e certi interessi fossero, in sé, più nobili che senso avrebbe ancora contare le teste, votare? La partecipazione alla vita pubblica — secondo un altro mantra della minoranza integralista — sarebbe la più alta espressione della dignità del cittadino. Era la «libertà degli antichi» nella Polis dove contavano i pochi. Per l'altra minoranza, quella liberale, il cittadino ha il diritto di farsi gli affari suoi — non votare è una manifestazione di libertà — senza per questo essere un nemico dello «Spirito del Progresso». È la «libertà dei moderni» (Benjamin Constant).

A tutt'oggi, è la minoranza più rumorosa che pare prevalere e aver ridotto alla subalternità culture, gruppi sociali, media meno aggressivi. Ma è una vittoria dimezzata perché fondamentalmente contraria alla Modernità (vedi Jean-Jacques Rousseau) nella quale, ancorché faticosamente, sta entrando il Paese. Saranno i giovani — alcuni dei quali, ora, sposandone le suggestioni razionaliste, credono di procedere sulla strada di un «luminoso avvenire» collettivo — a riscattare, con l'«uomo qualunque», il senso comune. Essi già rivendicano le proprie libertà individuali. Non sarà, forse, la vittoria della minoranza colta e liberale — figlia dell'Illuminismo empirico e scettico anglosassone — ma, certamente, l'affrancamento dell'Italia dalle illusioni dell'Illuminismo razionalista francese. Più normale.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Successo a metà

A tutt'oggi la minoranza più rumorosa pare prevalere, ma è una vittoria dimezzata

Nuove generazioni

Saranno i giovani alla fine a riscattare, con l'uomo qualunque, il senso comune



I tedeschi e l'euro GARANZIE IN CAMBIO DI RIGORE FISCALE

di PAOLO SAVONA

Garanzie in cambio di rigore fiscale

MAI come adesso l'Unione Europea, di fronte alle rivolte nordafricane e all'irrisolta stagnazione dell'occupazione alla quale si sono aggiunti rischi inflazionistici, deve saper trovare una nuova più forte coesione per affrontare con successo i problemi di politica estera che è chiamata a fronteggiare, oltre che mettere al riparo l'euro dalla crisi di taluni debiti pubblici nell'euroarea. Questo secondo problema sembra aver trovato soluzione nella proposta che verrà sottoposta al Consiglio europeo dei Capi di Stato di metà marzo: offrire garanzie contro gli attacchi speculativi sotto forma di una trasformazione in via permanente del Fondo provvisorio di stabilizzazione deciso nel maggio 2010 in contropartita di un rafforzamento della disciplina fiscale di ciascun Paese caratterizzata da automatismi, ossia sottoposta alle decisioni collettive dagli esiti sempre incerti e tardivi.

Dato che i rendimenti dei debiti pubblici europei continuano a presentare differenze marcate dei premi al rischio richiesti, significa che il mercato non ritiene sufficienti le decisioni finora prese a Bruxelles, nonostante le ripetute dichiarazioni contrarie rese dalle autorità. Poiché nessuno dei Paesi membri dell'Unione è in condizioni di fronteggiare da solo gli attacchi speculativi, né si sono delineate a livello internazionale soluzioni alternative, non resta che accettare la proposta insistentemente sostenuta dalla Germania, accantonando un problema che ci trasciniamo con alterne vicende da almeno tre anni. Questa decisione appare utile, forse in-

dispensabile per fronteggiare i pericoli corsi dall'euro, ma non è risolutiva delle condizioni sottostanti alla debolezza istituzionale dell'euro. Esistono infatti problemi internazionali e problemi interni che rendono più complicato il quadro da affrontare e che vanno urgentemente affrontati.

Affinché lo scambio garanzie-rigore fiscale non aggravi la stagflazione in cui si dibatte l'Unione Europea occorre che i Capi di Stato decidano di accompagnarla con alcune indispensabili provvidimenti di corredo.

1. Esplicitare un piano europeo da portare avanti a livello dei G20, scegliendo le opportune alleanze, per rimuovere i gravi difetti istituzionali del Sistema monetario internazionale, chiedendo di collocare i diritti speciali di prelievo al centro degli scambi, di depositare le riserve ufficiali presso il Fondo Monetario Internazionale, di includere negli accordi Wto di libero scambio la clausola della parità del regime di cambio praticato e di sottoporre i contratti "derivati" alle stesse regole dell'attività bancaria o finanziaria.

2. In attesa che si scelga il regime di cambio comune, dare istruzioni alla Banca Centrale Europea di praticare cambi "governati" per proteggere l'euro dalle variazioni delle parità monetarie non rispondenti alle condizioni reali (i.e.d. "fondamentali") dell'economia europea. Affinché siffatto provvedimento possa essere efficace, le conversioni in euro di dollari tenuti a riserva ufficiale non devono essere attuati sul mercato, ma direttamente concordati con la Bce.

3. Coordinare in modo più stretto e finalizzato le politiche economiche nazionali prendendo nuovamente in seria considerazione la volontà di procedere all'unificazione politica su basi federaliste.

Siffatti provvedimenti di corredo appaiono più importanti o, quanto meno, indispensabili per il successo delle regolamentazioni bancarie e finanziarie proposte in sede di G20; queste sottoporran-

no inevitabili tensioni i mercati, rendendo ancora più difficile pervenire alla stabilità macro sistemica necessaria per dare continuità allo sviluppo o farlo rifiorire laddove langue, soprattutto a causa degli effetti depressivi che comportano per i settori più deboli dell'economia settoriale, territoriale e dimensionale.

Dal comunicato della recente riunione di Parigi dei Ministri delle Finanze e dei Banchieri centrali dei G20 questi problemi emergono, ma in modo sfumato, tipico delle dichiarazioni ufficiali: i partecipanti, tuttavia, non mostrano l'intenzione di volerli affrontare concretamente. Si rafforza pertanto l'esigenza che l'Unione Europea provveda a sistemare questi problemi innanzitutto al suo interno per influenzare le scelte globali nella giusta direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia

L'età del social shopping
in gruppo si paga meno

Il social shopping conquista il web metà prezzo se acquisti in gruppo

Il fenomeno Groupon, negozio virtuale da un miliardo di vendite

dal nostro inviato

ANGELO AQUARO

NEW YORK

CHE idea vi fareste di un'azienda che assume un attore per biglietto-nare per gli uffici, in tutti, senza dire una parola per una settimana intera? Beh, quell'azienda viene considerata da *Forbes* la compagnia con la crescita più veloce della storia, un sito passato da 400 a 50 milioni di clienti al giorno in due anni.

UN NEGOZIO virtuale che sta per battere il record di un miliardo di dollari di vendite nel minor tempo possibile, gli incassi passati in un anno da 33 a 760 milioni, un segmento di mercato cresciuto del 200% in 12 mesi. Il suo nome è Groupon. Ma la potenzialità del marchio, che riassume il concetto di "coupon di gruppo", può essere meglio illustrata dall'ultimo slogan che infiamma il web: social shopping.

Sì, Groupon è il nuovo Facebook, l'ennesima e fortunata applicazione del modello community. Solo che invece di mettere in contatto gli amici vicini e lontani fa dialogare chi compra e chi vende. Come? Ogni giorno il sito propone un'offerta: una settimana in una beauty farm, un menu completo al ristorante, un corso di lingua, una poltrona in prima fila alla filarmonica. L'offerta è scontatissima, il servizio è offerto almeno alla metà del prezzo: ma perché l'affare si possa fare, perché scatti il "tip", come si dice nel gergo, ci devono essere almeno un tot di

sottoscrittori dello stesso coupon di gruppo. Il consumatore ci guadagna nel risparmio, il venditore nello smercio di un grande quantitativo senza più ricorrere alla piccola pubblicità (un mercato, adesso in pericolo, da 100 miliardi di dollari solo negli Usa). E Groupon ci guadagna su tutto: perché incassa la metà della cifra destinata al venditore e allarga a dismisura il database dei suoi clienti, che servirà a confezionare ulteriori offerte.

Un'idea semplice, anzi «quasi stupida», dice a *Time*, Andrew Mason, l'inventore trentenne di questo successo, l'ex musicista di Chicago che ora sventa su un impero che sta per sbarcare in Borsa, il manager che ha assunto l'attore in tutti e ha comprato a tutti gli impiegati i palloni blu per fare la ginnastica davanti alle scrivanie.

«L'epoca dell'ufficio in cui entri alle 9 ed esci alle 5 è finita, uccide la creatività», sostiene. Nutrendo così tanta fiducia nella sua da aver rispedito al mittente, qualche mese fa, l'offerta di Google. Il gigante del web era pronto a staccare, da solo, un coupon da 6 miliardi di dollari per portarsi la ditta a Mountain View: il doppio della cifra finora spesa nell'acquisizione più costosa. Il signor Groupon non c'è stato e la storia gli sta dando ragione: quell'idea stupida, cento giorni dopo, vale già 15 miliardi di dollari. I ragazzacci di Google, la cui baracca vale 12 volte tanto, gliel'hanno giurata e stanno adesso pianificando il lancio di Google Offers. Ma la sfida del so-

cial shopping è appena cominciata. Il successo di Groupon ha ispirato un'orda di ammiratori, tra cui quella LivingSocial in cui il papà del commercio elettronico, Jeff Bezos di Amazon, ha investito 175 milioni di dollari. Ma c'è spazio per tutti?

Groupon è presente in mezzo migliaio di città e 35 Paesi, tra cui l'Italia. E adesso pensa di tuffarsi sul più grande mercato del mondo, quello cinese, un colosso da 450 milioni di navigatori e destinato a costituire nel giro di tre anni il 42% della popolazione di Internet. Ma quel creativo di Mason punta già alla fase due, ribattezzata appunto Groupon 2.0. La sua invenzione funziona nel mercato locale, mettendo in comunicazione domanda e offerta. Adesso, grazie anche alle applicazioni per iPhone e Android, l'obiettivo diventa il mercato "iperlocale". Conoscere i gusti di decine di milioni di sottoscrittori - il vero tesoro della compagnia - vuol dire proporre offerte iperpersonalizzate: magari costruite per quel particolare gruppo di amici. Vi piace la cucina giapponese? Questo è un sushi che non potrete rifiutare...

D'altronde il gene glocal, quella dell'impresa globale declinata localmente, è nel dna dell'azienda. Il primo coupon di gruppo, ottobre 2008, fu staccato da una ventina di cittadini di Chicago che si papparono due pizze al prezzo di una. Ma la pizzeria in realtà era il Motel Bar: al primo piano del palazzo che ospitava quel Groupon di giocherelloni.

Fa dialogare chi compra e vende con una offerta al giorno. Il blitz fallito di Google

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Groupon Italia, le ultime offerte

 Coupon valido per **5 massaggi anticellulite** di 45 minuti l'uno al Centro Benessere Myrea di Roma

79 euro invece di 300 euro sconto del 74%

 **Due notti in camera doppia** per due persone all'Hotel delle Alpi di Bormio

149 euro invece di 365 euro sconto del 59%

 **Cena per due** con menù a scelta al ristorante indiano New Delhi di Milano

19 euro invece di 25 euro sconto del 57%

 **Un chilo di pasta fatta a mano** del Pastificio Savioli di Milano a scelta tra tagliatelle, pappardelle o tagliolini

6 euro invece di 15 euro sconto del 60%



Corso di guida sicura di 4 ore e 30 minuti presso l'agenzia Guida Sicura di Napoli

79 euro invece di 180 euro sconto del 56%

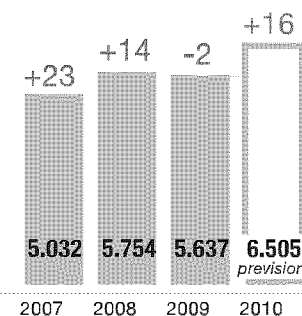


Buono sconto per un lancio in tandem col paracadute con Roma Skydive a Latina

9 euro invece di 55 euro sconto del 84%

Italia, la crescita dell'eCommerce

■ variazioni % rispetto all'anno precedente e fatturato in milioni



Fonte: Netcomm/Politecnico di Milano

